

L'agenda del governo

Come salvare
donne e giovani
dalla povertà

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Se l'emergenza sanitaria non è finita, lo è ancora meno quella economica e sociale. In attesa dei dati sui redditi delle famiglie di Banca d'Italia, parlano i numeri di chi si rivolge a Caritas e Croce Rossa, baluardi ultimi contro l'indigenza.

● a pagina 13

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Se l'emergenza sanitaria non è finita, lo è ancora meno quella economica e sociale. In attesa dei dati sui redditi delle famiglie italiane di Banca d'Italia, parlano i numeri di chi si rivolge ai centri Caritas e alla Croce Rossa Italiana, baluardi ultimi contro l'indigenza. A Roma il numero delle persone che si sono rivolte ai centri di ascolto delle Caritas parrocchiali è aumentato del 35% nei primi nove mesi del 2020, i pasti erogati dalle mense sociali sono aumentati del 30%, mentre i quintali di alimenti distribuiti dagli empori della solidarietà sono più che raddoppiati. La Croce Rossa Italiana in Lombardia ha quadruplicato il numero di pasti distribuiti dalle sue strutture e non c'è alcun segnale che la domanda di assistenza alla popolazione, oltre che sanitaria, si stia riducendo.

Come documentano Francesca Carta e Marta De Philippis sui dati Istat delle forze lavoro, sono stati i lavoratori con contratti a tempo determinato, soprattutto donne e giovani, a subire il colpo più duro. I ristori hanno coperto i dipendenti con contratti a tempo indeterminato (beneficiari di Cassa Integrazione e protetti dal blocco dei licenziamenti) e i lavoratori autonomi (bonus 600 euro e contributo a fondo perduto), lasciando fuori i lavorato-

ri con contratti a tempo determinato. Il mancato rinnovo dei loro contratti alla scadenza li ha tagliati fuori anche dalla Cassa Integrazione.

La teoria e il buon senso ci dicono che la risposta corretta a uno shock temporaneo come una pandemia, combinato con un massiccio impoverimento delle categorie più deboli, sono sussidi alle persone e alle imprese, ben concepiti. Le ingenti risorse del Recovery Fund sono invece dedicate quasi esclusivamente a investimenti pubblici per la ricostruzione, come se la guerra fosse finita. A differenza che nel caso del Piano Marshall, avviato tre anni dopo la fine delle ostilità, oggi siamo ancora lontani dalla vittoria finale. Si parla molto anche di una riforma radicale e simultanea di tutte le tasse. Obiettivo condivisibile, ma ci si dimentica che questo strumento non ha alcun effetto sulla povertà: non cambia niente per chi già in partenza non paga le tasse o ne paga pochissime, perché troppo povero. Ciò di cui abbiamo bisogno è una riforma altrettanto onnicomprensiva degli ammortizzatori sociali.

Nell'immediato, ecco cinque ingredienti di una riforma che tappi le falle del sistema attuale. Primo, oggi solo chi ha quattro anni di contributi continuativi alle spalle può fruire dei sussidi di disoccupazione per due anni. Per i lavoratori subordinati con carriere discontinue c'è la Naspi, ma eroga un sussidio per un periodo molto limitato. In una recessione profonda come

quella attuale è opportuno allungarne la durata. Secondo, durante l'emergenza bisogna togliere la riduzione mensile nei livelli delle prestazioni (-3% ogni mese) che portano i trattamenti della Naspi rapidamente al di sotto delle indennità riconosciute in Cassa Integrazione a zero ore. Chi non ha futuro nell'azienda in cui lavorava non deve essere penalizzato passando dalla Cassa alla Naspi. Terzo, occorre permettere al Reddito di Cittadinanza di coprire davvero le maggiori vittime della crisi, i giovani e le donne in famiglie numerose. Quarto, si tratta di introdurre un ammortizzatore sociale nei periodi di crisi per i lavoratori autonomi che non hanno dipendenti. Quinto, bisogna velocizzare e coordinare l'erogazione delle prestazioni, a partire dall'istituzione di un'unica Cassa Integrazione al posto delle tre attuali.

Nel Pnrr non c'è niente di tutto ciò, solo generici piani di rafforzamento delle cosiddette "politiche attive del lavoro" (formazione, riqualificazione, sostegno all'imprenditorialità, etc.) menzionate ben venti volte in quattro pagine senza spiegare chi fa che cosa e come. Il Pnrr ignora anche (come tutti i governi del passato) l'enorme esperienza internazionale che dimostra almeno due punti fondamentali. Le politiche attive funzionano solo se strettamente integrate con le politiche di sostegno al reddito, in uno scambio di diritti e responsabilità (ti aiuto solo se ti impegni nella ricerca di lavoro). Inoltre, le politiche

L'analisi

Donne e giovani rischiano la povertà Sussidi da riformare

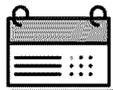
attive richiedono dei professionisti; non bastano gli assistenti sociali che hanno competenze completamente diverse e tantomeno dei "navigator" improvvisati che aiutino, quando va bene, a scrivere un Cv.

In realtà, in Italia non siamo mai andati veramente oltre le lotte di potere su chi deve gestire le politiche attive. Ora sembra che, come

nel gioco dell'oca, si voglia ritornare alla casella di partenza riportando l'Anpal, l'agenzia per le politiche attive, dentro al ministero del Lavoro. Il vero problema è che sia l'Anpal che la precedente direzione del ministero del Lavoro non hanno mai contato nulla nell'attuazione delle politiche attive. L'unico modo perché ci sia un forte coordi-

namento fra Regioni è affidare questo ruolo a chi, come l'Inps, ha i dati per farlo. Sarebbe anche un modo per legare per davvero le politiche attive alle misure di sostegno al reddito. E un'amministrazione pubblica nazionale potrebbe svolgere una funzione di sussidiarietà nelle Regioni che non sono in grado di istituire centri per l'impiego degni del loro nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del governo

I lavoratori con contratti discontinui sono esclusi dai ristori. Le risorse del Recovery Fund vanno impiegate anche per rafforzare gli strumenti di sostegno al reddito



L'emergenza Allarme indigenti

+35%

A Roma
La crescita nel numero di persone che si sono rivolte ai centri di ascolto parrocchiali della Caritas nei primi nove mesi dell'anno

+400%

In Lombardia
La Croce Rossa ha quadruplicato il numero di pasti distribuiti

Le politiche attive devono essere legate alle prestazioni erogate. L'unico modo per coordinarle è affidare il compito a chi possiede i dati, come l'Inps

